MUSEO DEL PRADO
002
BIBLIOTECA

G8/2-22 (45bis)

6311

21/1351 R.6311
19 ~~2~~21

II.
C. 72.

TITIANVS VECELLIVS CADVBRIENSIS
PICTOR ET EQVES CAE

VITA

DELL'INSIGNE PITTORE

TIZIANO VECELLIO

GIÀ SCRITTA DA ANONIMO AUTORE

RIPRODOTTA

CON LETTERE DI TIZIANO

NELLE NOZZE

DA MULA-LAVAGNOLI

* * * * *

* * *

* *

IN VENEZIA
NELLA STAMPERIA DI ANTONIO CURTI
M. DCCC. IX.

ALLA ORNATISSIMA SIGNORA

ELENA LAVAGNOLI

L' ABATE FRANCESCO ACCORDINI

In questo lieto giorno delle orrevolissime vostre Nozze coll' egregio Signore Antonio Da Mula, non so, Ornatissima Sposa, se in me sia minore, che in voi, la contentezza e il giubilo; perciocchè se di esultare voi avete ogni ragione, a me pure di essere pienamente a parte di vostra esultanza belli e grandi motivi non mancano. Tocca a voi, per dono singolare della Celeste Providenza, di congiungervi con sacri e perpetui vincoli ad uno Sposo, di cui più costumato, più saggio, più avvenente, o nobile, trovarne ben difficile sarebbe: e se motivo non è questo di compiuta allegrezza, qual altro di maggiore possa trovarsi certamente non veggo. A me poi, per l' immatura mancanza dell' ottimo pa-

dre vostro, essendo convenuto di assumere l'incombenza di vostra educazione, dove prima quella soltanto aveva di esservi maestro, nel vedere arrivato il tempo di cogliere felicemente li desiati vostri frutti delle cure avute di rendervi adorna delle più belle doti, quanto di gioia e di contento non appartiene sentire? Nessuna cosa per verità ho io, siccome doveva, nel prestarvi l'opera mia, con maggior impegno desiderata, nè con più ardenti prieghi chiesta dal Cielo, quanto che voi aveste insieme cogli anni a crescere nelle virtù, e nelle nobili e gentili maniere; onde poi poteste eleggervi uno Sposo di qualità ragguardevoli, degno di voi, e della vostra per ogni conto illustre famiglia. Ma voi ogni mia più lieta speranza avete affatto riempita, mettendo sempre a profitto li doni e talenti, che dalla natura avete sortiti. Con genio vivissimo e perspicace ingegno, sino dalla prima età, alle lettere e alle scienze e alle arti nobili vi applicaste, coltivandole con istudio sì intenso, che piuttosto di alquanto rallentarnelo io ebbi occasione, che di aggiungervi stimolo veruno. Di animo alieno dalli divertimenti e dal perdimento di tempo, altra ricreazione mai non vi piacque, sennon quella di passare da uno all'altro de' vostri esercizii virtuosi. Dell'ammirabile sa-

viezza vostra, raro dono a questi tempi, la vostra modestia a me non permette di parlarvi; anzi soverchia cosa sarebbe il dirne anche poco, avendone voi sempre date manifeste prove con l' irreprensibile condotta di vita. Quanto alle signorili e graziose maniere che vi adornano, congiunte a quell' indole amabilissima, e a quella soavità di cuore, che dal vostro volto respira, lascierò che altri ne dicano; e più di ogni altro lo Sposo, che appena cogli occhi in voi s' è incontrato, che di voi dolcemente acceso rimase. Non è maraviglia pertanto, che, nascendo il vero amore dalla somiglianza degli animi, voi di tante e sì belle doti fornita, in questa splendidissima città vi abbiate scelto uno Sposo, quanto ragguardevole per nobiltà, altrettanto per virtù a voi somigliante, e che, sebbene allevato fra gli agi e le dovizie, serba tuttavia incorrotta quella rettitudine di animo, e modestia di vita, che furono sempre caratteri luminosi della sua cospicua famiglia. Vivete dunque felice della grande fortuna, che a voi è toccata di averlo; che io ripieno di gioia il Cielo ringrazio, e lo prego altresì, che a questo giocondissimo giorno tutti gli altri con pari contentezza vi faccia seguire.

Ma in questa sì fausta occasione, in cui da vo-

stri affezionatissimi parenti ed ornatissimi amici, e da chiari ingegni onorate vengono le vostre Nozze, io, che tanto a voi debbo, e che tra quelli che vi riguardano con osservanza sincera ad alcuno non cedo, con quale dimostrazione di allegrezza mi potrò a voi presentare? Con una Raccolta di Rime, che rallegramenti e buoni augurii soltanto contengano? No certamente; poichè sì comuni onori, e di poca durata, sembrano già lasciarsi a' maritaggi meno solenni. Nè con alcuna operetta, che fosse mia, soddisfare potrei; mentre al certo troppo tenue cosa sarebbe ella riuscita. Ciacchè però fra gli studii, ne' quali versare ben vi convenne, uno fu quello dell' istoria pittorica, onde coltivare profittevolmente quel genio per le Arti del Disegno, di cui andate fornita; mi parve all' occasione acconcio componimento la presente Vita del celebratissimo Pittore Tiziano, già da più anni data a stampa, nè mai stata riprodotta, e perciò a ragione come rarissima serbata nella scelta Libreria dell' ottimo amico nostro Signor Abate Girolamo Mantovani, da cui prestata mi fu: sicchè v' è ogni fondamento di sperare che debba ella riuscire gradita non solamente a voi, e allo Sposo vostro, ma anche agli amatori tutti di Belle Arti, massimamente venendo

in nuova luce da molti errori spurgata. Ciò facendo, ho con piacere adottato un suggerimento datomi dal chiarissimo Signor Cavaliere Abate Morelli; da cui pure fui avvertito che convenevole giunta avrebbesi fatta colle Lettere di Tiziano, delle quali essa corredata ora comparisce.

Ricevete adunque, gentilissima Signora, questa mia testimonianza di allegrezza con quella bontà, che vi è naturale, e fate ancora che allo Sposo vostro accetta essa riesca: di che vi priego, protestandovi ingenuamente che con nessuna esterna dimostrazione io potrei giammai adeguare l'affezione dell' animo, ricolmo di contentezza, per vedere sì felicemente compiuti li miei fervidi voti, e coronate tanto onorevolmente le delicate mie cure.

AVVERTIMENTO
INTORNO A QUESTA EDIZIONE

Venne a stampa la Vita presente in Venezia l'anno 1622, in forma di quarto, con questo titolo: *Compendio della Vita del famoso Tiziano Vecellio di Cadore Cavaliere e Pittore, con l'Arbore della sua vera consanguinità*. Non essendone mai stata fatta altra edizione, sollecitamente fu ricercata, per quella buona voglia, che si suole avere, di conoscere tutto ciò che alle azioni degli uomini sommi appartiene; e perciò essa è divenuta rarissima. Si è pertanto riputato di fare cosa grata al pubblico, e utile ancora agli studiosi della Pittura, col riprodurla in una fausta occasione: il quale divisamento tanto più è per piacere, quanto che in nuova luce essa si reca purgata da molti e gravi errori di stampa, e all'odierna ortografia ridotta.

Tutto ciò che nell'edizione originale si trova parimente v'è in questa. Vi precede la Lettera dedicatoria scritta da un Tiziano Vecellio pittore, detto anche Tizianello; il quale gradita cosa avrebbe fatta, se di quel gentiluomo, che dice essere stato autore della Vita, il nome avesse indicato: sembra per altro che Friulano egli fosse, e di ciò

che scrive buona informazione avesse avuta. Viene poi l'Avviso seguente.

A' Virtuosi Lettori Lo Stampatore

La Vita patria e costumi del non mai abbastanza celebrato Pittore Tiziano Vecellio, scritta con ogni sincerità da spiritoso ingegno, amatore dell'opere sue immortali, ho voluto mandare alle stampe, affinchè maggiormente viva e risplenda in ogni loco eternamente il nome di tanto soggetto; adornando l'opera con la propria effigie del suddetto Tiziano, disegnata dall' illustre Signor Odoardo Fialetti Pittore studiosissimo; sperando che riuscirà di gusto a tutti li virtuosi, a' quali io viverò sempre con affettuoso desiderio di giovare.

Il Ritratto, di cui qui si fa menzione, è quel medesimo che al principio del libro si vede; ed esso giusta l'intaglio primiero è ricopiato esattamente.

Alla fine trovasi nell' edizione originale, distinta con una picciola mano, per far conoscere che viene da altro scrittore, quella Giunta medesima, che ora similmente si riproduce, intorno a un Deposito adorno di marmi bronzi e pitture, che vi si dice ultimamente eretto a Tiziano dal celebre Pittore Jacopo Palma il giovine, nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo di questa città. Si sappia pe-

rò che l'opera eseguita non fu nella dinotata splendida maniera; ma bensì, con un ornamento di pittura soltanto, collocati vi furono due busti di marmo, l'uno di Tiziano, l'altro di Jacopo Palma il vecchio; lasciato altro nicchio vacuo per quello del Palma giovine, che dopo la sua morte, seguita nell'anno 1628, vi fu aggiunto; e quest'Inscrizione ancora da prima vi fu posta:

TITIANO . VECELLIO
IACOBO . PALMA . SENIORI . IVNIORIQ.
AERE . PALMEO
COMMVNI GLORIA
M . DC . XXI.

Onore incomparabilmente maggiore avrebbesi fatto a Tiziano, se eseguito si fosse il disegno, concepito nell'anno 1794 da alcuni nobili Veneziani amatori delle Belle Arti, di ergere a lui, per opera dell'insigne Canova, un Deposito magnificentissimo nella Chiesa de' Francescani Conventuali, detti li Frari; in cui le ceneri di Tiziano inonorate riposano. Un prospetto allora stampato, per trovare persone che alla spesa concorressero, ne dava questa indicazione.

Consiste il Monumento in una gran Piramide sepolcrale, con porta aperta nel mezzo, a cui si ascende per tre gradini; sull'ultimo de' quali dal

lato sinistro, in atto di entrare nel sepolcro, stassi Pittura ricoperta da un velo, che lascia immaginar l'inesprimibile dolore. Le sta a fianco un Genio, che porta i di lei simboli: e dietro ad essa in tristo atteggiamento vanno seguendola le altre due Arti Sorelle, Scoltura sul secondo gradino, Architettura sul primo; e questa a quella appoggiata: i loro simboli giacciono sparsi sui gradini. Dal canto destro della porta havvi sdraiato un Leone lagrimante, che simboleggia la Scuola Veneziana. Sopra la porta in un Medaglione, sostenuto da due Genii della Fama, in basso rilievo vedesi scolpito il Ritratto di Tiziano.

Ma questo disegno, siccome di belle opere simili sovente accade, non ebbe effetto veruno.

Quanto alle Lettere aggiunte in questa nuova edizione della Vita, è da sapersi che la prima era inedita, e fu tratta dall' autografo esistente in un codice già del celebre Apostolo Zeno, ora nella Biblioteca di questi Domenicani Osservanti; del quale una certa indicazione il Zeno stesso ne ha data nelle Annotazioni alla Biblioteca Italiana del Fontanini (*T. I. p.* 3.) scrivendo così: *Se riputati e valenti nella pittura fossero Paolo e Carlo Caliari, padre e figliuolo, e Tiziano Vecellio, non v' ha chi nol sappia; e pure chi crederebbe, che nella scrittura fossero così rozzi, quali ce li dimostrano alcune Lettere di mano loro, le quali io pos-*

so far vedere a chiunque ne avesse vaghezza? Il Saggio del carattere di Tiziano, preso da questa medesima Lettera, che esattamente intagliato alla fine di questo libro s'aggiunge, ne avvera l'osservazione, e reca piacere a quei che si dilettano di conoscere simili rarità: siccome la pubblicazione dell'intera Lettera soddisfa alla curiosità, che vien eccitata dal vederne l'uso, che Giangiuseppe Liruti nelle Notizie dei Letterati del Friuli ne fece (*T. II. p.* 287.). La seconda Lettera è presa dal Libro primo delle Lettere di Diversi a Pietro Aretino, stampato in Venezia nell'anno 1552. Le altre sono ricopiate ovvero dalla Raccolta Romana di Lettere Pittoriche, nella quale erano state riprodotte sopra vecchie edizioni; ovvero dalla Vita di Tiziano scritta dal Cavaliere Ridolfi fra quelle dei Pittori dello Stato Veneto; emendativi però alcuni luoghi, ch'erano per errore di stampa guasti. Opportuna cosa parve di darle disposte con ordine di tempo, affinchè ad illustrazione della Vita esse possano più acconciamente servire.

ALL' ECCELLENZA ILLUSTRISSIMA

DI MADAMA DI ARUNDELL SURREY ec.

La Vita del gran Tiziano Vecellio Pittore e Cavaliere, scritta fedelmente da gentiluomo studioso dell' opere sue, ho voluto dedicare a Vostra Eccellenza, sì perchè mi serva per attestazione, benchè lieve, dell' infinita mia osservanza; come perchè non poteva meglio onorare la memoria del suddetto Tiziano, dal cui sangue io derivo, che con il Regio nome di lei, come quella che non solo nella Gran Brettagna riesce di stupore; ma nell' Italia tutta, e particolarmente in Venezia si è fatta conoscere di tanta prudenza, che il Re medesimo della suddetta Gran Brettagna, e l' Eccellentissimo Senato, quegli con Regie Lettere, e questi con pubblici decreti, e favori soliti a farsi a' Regi, l' hanno onorata. E tanto più doveva dedicarla a Vostra Eccellenza, per lo studio particolare e gusto, ch' Ella, e gl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori suoi figliuoli hanno posto e pongono nello studio della pittura; da che si vede quanto brami di ridurre i predetti suoi figliuoli qual è l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Conte di Arundell e Surrey ec. suo marito, gran Consigliero della Maestà d' Inghilterra, gran Maresciallo di quel Regno, e Ca-

valiere dell' ordine Regio della Giarrettiera, ripieno di tutte quelle virtù che al Regio loro sangue si convengono. S' aggiunge ancora, che io tanto più doveva dedicarla a Vostra Eccellenza, per la stima che il suddetto Illustrissimo ed Eccellentissimo suo marito ed Ella fanno delle opere di Tiziano; delle quali sono copiosamente ornate le sue famosissime Gallerie; e per quell' onorato testimonio, che si è degnato quel Signor Illustrissimo ed Eccellentissimo di fare delle mie fatiche di pittura, che da un suo gentiluomo Italiano gli sono state portate in quel regno. Gradisca Vostra Eccellenza l' animo mio riverente e divoto, con accettare benignamente questo picciolo dono, riguardando alla Regia sua grandezza, e rimirando l' altissimo desiderio mio di sempre servirla, con l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Conte suo consorte, e gl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori suoi figliuoli; a' quali, ed a Vostra Eccellenza m' inchino.

Di Venezia addì 16 Agosto 1622.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima

Umilissimo e Divotissimo Servitore
Tiziano Vecellio Pittore

VITA
DEL FAMOSO TIZIANO VECELLIO
DI CADORE
CAVALIERE E PITTORE.

Il gusto e fruttuosa ricreazione, che io ricevo dall'arte nobilissima della Pittura, e particolarmente dall'opere più che umane del gran Tiziano, delle quali sono stato sempre curioso investigatore, come quelle che arrivano in tutte le parti loro agli ultimi segni della perfezione, m'ha spinto a dover con diligente osservazione andar ruminando, dove nascesse questo novello Apelle, qual vita, e quai costumi egli vivesse; stimando io di riuscirli per questa via in qualche parte almeno grato, per la soddisfazione, che delle sue pitture sente l'animo mio; sperando insieme che la semplice narrazione della sua vita sarà volentieri letta da ognuno, sì per la qualità del suggetto, come per la relazione, con la quale sarà da me, lontano da ogni affetto, fedelmente descritta.

Nacque il famoso Tiziano in Pieve, castello principale del territorio di Cadore, fedelissimo alla Serenissima Repubblica di Venezia, passo degli antichi Romani, del quale si servivano, quando volevano traghettare i loro eserciti nella Germania: del che rendono certa testimonianza le antiche medaglie, che ogni giorno in quei paesi si ritrovano: la cui Fortezza è riputata inespugnabile, per esser posta sopra un altissimo colle, dove non si può ascendere, fuorichè per una via stretta e malagevole, avendo all'in-

torno scoscese balze e inaccessibili dirupi. Onde non vi ha meraviglia, se questa sola Piazza, nel tempo delle turbolenti guerre, che Massimiliano Imperatore mosse alla Serenissima Repubblica di Venezia, per lo sito, e per la fedeltà de' cittadini, sola si mantenne e conservò contro la furia de' nemici. Qui risiedono li Clarissimi Capitani, che vengono mandati dalla suddetta Repubblica di Venezia al governo militare di quel castello; e al piede di questa rocca vi è la Terra, e onorato Palagio, dove vi stanno li Vicarii eletti dal Consiglio di Cadore, il quale giudica e difinisce tutte le controversie civili; come insieme con li Consoli, che vengono eletti dal corpo de' cittadini del medesimo Consiglio, vengono decisi, e terminati tutti li negozii criminali con mero e misto Imperio. Non è il luogo di gran circuito, ma bene vagamente compartito e distinto. Vi è nel mezzo della piazza principale un fonte di acque limpide e freschissime, che con dolce mormorio aggradisce l'occhio, e consola l'udito. Vi sono all'intorno nobili palazzi, fra' quali vi si vede particolarmente la casa, nella quale nacque Tiziano del 1477, posta in luogo detto l'Arsenale. Ebbe nome l'avo di lui Conte, il padre Gregorio, e la madre Lucia; e l'uno e l'altro dotati di felice ingegno, di molta onorevole fortuna, e di ottima bontà. Ebbe un fratello chiamato Francesco, il quale un tempo applicò l'animo alla guerra, servendo, nelle rivoluzioni della Congiura di Cambrai ordita contro la Repubblica di Venezia, con ogni fedeltà la suddetta Repubblica suo Prencipe naturale, mostrando a singolar certame, quasi nuovo Corvino, provocato da barbaro inimico, particolarmente le forze e proprio suo valore; poichè in presenza dell'esercito Imperiale, e Veneziano combat-

tendo l' atterrò e vinse, con generale applauso de' suoi; che perciò lo colmarono di onori e laudi militari. Nè fu questi manco valoroso nell' armi, e nel dipingere, che savio nel governo della sua patria; ne' primi onori della quale vivendo, e saggiamente governando, carico d' anni passò finalmente a miglior vita, e fu come padre della patria pianto, e con bellissima Orazione funebre nello stil Latino publicamente lodato. Lasciò questi ancora molte opere di Pittura fatte di sua mano, sparse in diversi luoghi, di tanta eccellenza, che Tiziano stesso ne sentì alcuna volta stimoli pungentissimi di virtuosa emulazione. Ma perchè io scrivo la Vita di Tiziano, e non quella del padre, dell' avo, o del fratello, nè de' suoi antenati, de' quali avrei lungamente e onoratamente che dire; tralasciando di parlare di questi, ripiglierò il particolare di lui, che per relazione d' onorati vecchi, e per autentiche scritture, ne ho inteso e veduto.

Essendo egli pertanto d' età puerile, e spiegando nella tenerezza degli anni quella inclinazione, che gli era stata impressa dalla natura, formò sopra il muro della sua casa una Immagine di nostra Donna col succo di fiori, di così ben appropriati colori, che rendè stupore al padre, a' parenti, e agli amici, e ad ogni intendente della Pittura; onde con universale applauso, vedendo ch' egli era nato a quest'arte, per la speranza che davano così gran segni d' ottima riuscita, si risolsero di mandarlo a Venezia, perchè da qualche dotto maestro apprendesse i veri principii, e potesse perfettamente esercitare la disposizione, ch' egli dimostrava a così nobile esercizio. Fu dunque d' anni dieci in circa mandato a Venezia in casa d' un suo zio materno, e accomodato da lui

con Giovanni Bellino Pittore famosissimo in quell'età, dal quale per alcun tempo apprese i termini della Pittura: e aprì in modo l'ingegno alla cognizione di quella, che stimando più grave e più delicata maniera quella di Giorgione da Castel Franco, desiderò soprammodo d'accostarsi con lui. E favorì la fortuna il suo generoso pensiero; perchè guardando spesso Tiziano l'opere di Giorgione, e cavandone il buono di nascosto, mentre erano in una corte ad asciugarsi al sole, fu più volte osservato e veduto da lui; che perciò comprendendo l'inclinazione del giovane, quasi un altro Democrito, che scoprì l'ingegno di Protagora, a se lo trasse, ed affettuosissimamente gl'insegnò i veri lumi dell'arte: onde non solo potè in pochi anni uguagliare il maestro, ma poscia di gran lunga superarlo; come seguì, quando ebbe Giorgione il carico di dipingere il Fondaco della Nazione Alemanna in Venezia, posto appresso il Ponte di Rialto; l'opera del quale, conoscendo l'ingegno e sufficienza di Tiziano compartì con lui. Ed egli fece quella parte che è sopra il Canal grande, come quella che in sito più riguardevole era esposta agli occhi d'ogn'uno; e l'altra verso Terra diede al suddetto Tiziano; e sebben il maestro vi pose ogni studio, fu però da Tiziano superato, come l'opera medesima ne fa chiara fede, e confermò l'universale consenso di tutti, che si rallegravano con Giorgione particolarmente per l'opera della facciata verso Terra, stimandola fatta da lui. Non fu però egli invidioso della gloria del suo buon discepolo; anzi confermando la realtà del fatto, si gloriò d'averlo ridotto a tal perfezione, che l'opere di lui fossero stimate uguali, e maggiori delle sue medesime.

Crebbe tanto la fama ed il nome di Tiziano per

questa causa, che ognuno ammirando la sua virtù, concorreva per aver delle sue pitture; onde non fu meraviglia, se con il mezzo di Andrea Gritti e Francesco Donato Serenissimi Dogi di Venezia, e da quella Repubblica, madre protettrice della vera virtù, gli furono date occasioni bellissime di far pubblicamente conoscere la vivezza e gravità del nobilissimo suo ingegno, e finalmente fu onorato da essa Repubblica Serenissima con pubblico annuale salario di scudi duecento in vita sua. Fu gratissimo alle Altezze di Ferrara, ed al Serenissimo Agostino Doria Doge di Genova; appresso il figliuolo del quale l'Illustrissimo Signor Carlo Doria Cavaliere, vero Mecenate di virtuosi e particolare amatore della Pittura, si vede quell' Adone tanto vagamente formato, che più tosto può essere da pittori invidiato, che ugnagliato giammai. Ma sopra tutto fu caro ed amato dall' Invittissimo Carlo Quinto Imperatore, il quale imitando l'eroiche operazioni d' Alessandro Magno, volle anco nell' amar la Pittura imitarlo: e se quelli desiderò un Omero, ed ebbe un Apelle, questi ebbe Tiziano; il quale essendosi nel tempo di Clemente Settimo Sommo Pontefice trasferito l'anno 1533. a Bologna, dov' era Sua Maestà per stabilire la pace d'Italia, nè potendo l' istesso giorno, ch'egli vi giunse, andare a fargli riverenza, inteso da Sua Maestà l'arrivo di lui, lo fè con ogni diligenza tutto un giorno cercare per la città, e finalmente il seguente giorno giunto alla sua presenza, fu con incredibile allegrezza e onore da lui ricevuto, e fatto suo Cavaliere, ed annualmente stipendiato, come dal suo nobilissimo Privilegio autentico si può vedere. Onde per farsi conoscere meritevole di tanto onore negli occhi de' maggiori Prencipi del mondo, anzi nello cospetto del fiore di tutto

il mondo, che s'era in Bologna ridotto, ritrasse il suddetto Carlo in arme bianche sopra un ferocissimo cavallo, e lo pose nel capo di una sala terrena. Qui si vedeva la Maestà dell'Imperatore con la solita dispostezza, in maniera al vivo ritratto, e con tanta leggiadria il moto del cavallo, che altro non li mancava, che gli spiriti vitali; e se l'uomo all'occhio voleva prestar fede, ingannava se stesso, e credeva che questi ancora vi fossero: onde se Zeusi ingannò l'uccello formando l'uva, e Parrasio lui medesimo col velo; Tiziano, che non fu minore di questi, nè d'altri che fusse mai, ingannò quasi tutti i principali Baroni e Cavalieri di Carlo Quinto, che in passando per la sala, dove era il Quadro, lo riverivano, stimandolo realmente il vivo e vero loro Imperatore: il che accrebbe tanto la gloria di Tiziano, che non è meraviglia, se da ognuno era desiderato, riverito, ed amato.

Fece molte opere ancora di esquisita eccellenza in Augusta, dove fu chiamato dal Re de' Romani l'anno 1548. E Paolo Terzo anch'egli lo desiderò; onde in Roma gli fece il suo ritratto, e fu onorato da quel Sommo Pontefice, e stipendiato. Fu altresì, dopo la morte di Carlo Quinto, desiderato da Filippo Secondo Re di Spagna suo figliuolo; ma in vano, perchè non volle discostarsi dalla sua patria. Ben consolò detto Filippo di Pitture soprammodo perfette, delle quali oggidì ancora si vede ornato il suo Escuriale fuori di Madrid; e ne riportò da quello annuale stipendio per le sue virtù. Tra quali opere si vede la Favola di Calisto con tanta maestria dipinta, che vi si scopre la vergogna e rossore, che tutta l'ingombra, per vedersi scoperta gravida da Diana; ma quello che riesce di somma vaghezza, è il vedere la bellezza di tan-

ti corpi di vaghissime Ninfe al naturale delineate, a' quali pare che altro non manchi, che la favella sola. Ma quello che rende sommo stupore, si è la descrizione, che nell' opera del Paradiso si vede, nel quale si contempla la Divinità delle tre Persone, con tutta la Corte del Cielo; ed ivi Carlo Quinto ritratto, con l' Imperatrice Maria, ed il figliuol Filippo, con tanta arte, che pare che senza dubbio in lui fossero spiriti veramente sopraumani. Ma chi può aggiunger lode a quella Immagine di nostra Donna in atto doloroso per la morte di Cristo suo figliuolo, in cui si discerne visibilmente il dolore e la pallidezza, che per l' afflizione dell' amato Figliuolo ella ricevè. Ed in vero tutte l' opere, ch' egli faceva dell' Immagine di Cristo, e della Madre, o de' Santi, le faceva con tanto studio, che non senza causa ebbe a dire, che s' egli fosse Prencipe, non vorrebbe che l' Immagini simili fossero dipinte, se non da pittori approvati, affinchè non mancasse ne' riguardanti la divozione di quei veri affetti, che può muovere l' arte di pietoso e degno pittore. Formò ancora per detto loco molti altri degni Quadri, i quali se si andassero tutti ad uno ad uno descrivendo, sarebbe la presente descrizione contraria alla brevità promessa del presente Compendio.

Egli fu amorevolissimo verso i parenti, e la patria, per conservare i privilegii della quale s' affaticò molto, e per lei formò Pitture, che viveranno al pari dell' eternità: quali si vedono con studio particolare dipinte in molte Chiese del Territorio di Cadore; e specialmente nella Parrocchiale di Pieve vi è sopra l' Altare della famiglia Palatina una Pittura, dove nel mezzo si vede la Beata Vergine col Figliuolo in braccio, dalla destra San Giovanni Evangelista,

ed alla sinistra Sant' Antonio Abate, con il Ritratto dell' antico padrone dell' Altare; e nella Cappella della Famiglia Genova si vede una tavola a tempra, dove nel mezzo risiede la Madre di Cristo, con San Sebastiano dall' un canto, e San Rocco dall' altro, opera degna e bella, benchè alcuni dicano che questa sia di mano di Francesco suo fratello. La nobiltà della sua famiglia venuta d' Aquileia si comprende da antichissimi documenti, e particolarmente dalla Cappella dedicata a San Tiziano Vescovo di Eraclea, al quale questa famiglia del vero colonello degli antenati dell' istesso Tiziano fu sempre devota; la qual fu fabbricata già seicento e più anni; in cui si vedono bellissime antichità; ma particolarmente il suo ritratto, ch' egli medesimo si fece, inginocchiato dietro a San Tiziano, che adora la Madonna, e dall' altro canto vi è Sant' Andrea Apostolo, nel quale ritrasse il suo fratello Francesco, tanto naturali, che paiono spiranti e vivi.

L' opere ch' egli fece nella città di Venezia, in publico ed in privato, sono infinite, e descritte da molti scrittori; le quali, se tutte fossero in essere, maggiormente si scoprirebbe la divinità del suo ingegno; molte delle quali furono dall' incendio, che successe nel Palagio Ducale, consumate: vi si vede solo quel nobilissimo Quadro nell' Anticollegio, nel quale è dipinta la Fede, San Marco Evangelista, ed il Serenissimo Doge Antonio Grimani, con altre figure. In San Giovanni e Paolo vi si vede San Pietro Martire, che ferito cadendo a terra scopre il dolore e l' afflizione delle naturali passioni, ed il volto scolorato di chi da morte violenta viene percosso; e quel Padre compagno di detto Santo, ferito anch' egli, si vede tanto immerso nel timore e desiderio di salvarsi,

che naturalmente si scopre il pallore nel volto, la natural difesa de' bracci, e la fuga ne' piedi; oltre due Angeli d' infinita bellezza, che discendono dal Cielo, illuminando con apparente splendore l' oscurità dei figurati boschi. Nella Chiesa delli Reverendi Padri Minori de' Frari vi si vede nell' Altar grande l' Assunzione della Beata Vergine tra molti Angeli, con l' assistenza degli Apostoli; ne' quali si scorge l' ardentissimo desiderio, con il quale viene da loro con gli occhi seguita in Cielo: e nell' Altare di Casa Pesaro vi si vede il ritratto di nostra Donna con altri Santi, con li ritratti dei Padroni di quella Cappella, con arte inimitabile dipinti. E nella Chiesetta di San Niccolò di detti Reverendi Padri vi è la tavola dell' Altar maggiore, dove fra gli altri Santi, che ivi sono, vi è un San Sebastiano, opera sopramodo bellissima e segnalata: della quale, per essere di suprema eccellenza, invaghitosi egli medesimo, procurò che fosse da tutto il mondo veduta col mezzo della stampa; siccome fece di molte altre disegnate di sua mano in legno, come l' Istoria di Faraone, ed il Trionfo di Cristo. Non è però di minor bellezza l' Immagine di Cristo, che porta la Croce, posto nella Chiesa di San Rocco, tirato da un Ebreo con la fune, che muove le lagrime a' pietosi risguardanti; poichè si vede con il pennello dottamente espresso il dolore, che patì per l' umana generazione; opera anco di grandissima, e antichissima divozione. Nella Chiesa di San Salvatore pur in Venezia vi è all' Altar grande la Transfigurazione di Cristo, oltrechè in altro Altare dell' istessa Chiesa vi è delineata Maria Vergine Annonziata, nella quale all' apparir dell' Angelo Gabriele, e dello splendore, che viene d' alto con molti Angeli, vi si vede entrar il pallore nel

volto, e vi si scopre l' umiltà insieme, con la quale ricevè così grande ambasciatore, e quell' altissimo Mistero, che egli le annunciò. Nella Chiesa di San Leone Papa, dal volgo detta San Lio, vi è un San Giacomo Apostolo in atto di guardare il Cielo, bellissimo. In San Marciliano vi è l' Angelo e Tobia. In Santa Maria Nova San Geronimo nel Deserto fra sassi; dove non solo si vede la vera positura di un corpo divoto, e astinente, ma vi si scorgono orridi deserti e selvaggie fiere, che recano timore e gusto insieme, nel vederli. Nella Scuola della Carità vi è la Presentazione di nostra Donna al Tempio, con molti Ritratti al naturale; ma sopra il tutto vi si vede una Vecchia tutta rannicchiata e crespa, che guardando quell' azione rende stupore a chiunque intendente la contempla. In Santa Maria Maggiore vi è San Giambattista nel Deserto in piedi, tra sassi. E nella Chiesa di San Spirito, isoletta vicina a Venezia, vi si vede rappresentata all' Altar maggiere la Venuta dello Spirito Santo, ch' empie di tanto fervore gli animi degli Apostoli, che paiono tutti pieni d' ardente fuoco della Divinità; ed un' altra tavola, dove vi è San Marco ed altri Santi: nel soffitto dell' istessa Chiesa vi sono tre Quadri, in uno de' quali vi è David che tronca la testa al Gigante Golia, nell' altro Abram che sta in atto di sacrificare il figliuolo Isacco, e nell' altro Caino che macchia l' empia mano nell' innocente sangue del proprio fratello Abel; opere tutte che rendono stupore a chi considera l' arte, e l' esquisito studio ed artificio, con il quale sono state formate. Nella Chiesa delli Reverendi Padri Crociferi vi è quel tanto pregiato e stimato San Lorenzo sopra graticola, figurato in una notte; dove non solo si veggono le vere figure de'

corpi, ma l' aria stessa della caliginosa notte illustrata da lumi accesi; che fu con molte altre opere di lui da Cornelio Cort Fiammingo intagliato in rame; come anco fece della Maddalena, l' original della quale si ritrova in Venezia in Casa delli Clarissimi Barbarighi.

Ma chi volesse distintamente andar descrivendo l' opere tutte, che questo gran Maestro fece e nella città di Venezia, ed in ogni più degna città e castello di tutta l' Europa, troppo gran volume vi si farebbe; onde per brevità si tacciono. Ma due sole non può l' animo mio permetter che in silenzio si passino: l' una quel Cristo, che in Milano si vede, incoronato di Spine, in cui si contempla la pallidezza, che a poco a poco va ingombrando la santissima sua faccia, secondo che gl' iniqui Ebrei gli vanno premendo la Corona nel sacratissimo Capo; l' altra è la palla della Beata Vergine tra molti Angioli, nell' Altar maggiore di Seravalle di Venezia, Terra nobilissima nel Trivigiano; dove si vedono San Pietro, e Sant' Andrea Apostoli con tanta eccellenza figurati, che rendono stupore e meraviglia a' riguardanti. Fu maraviglioso nel ridurre l' effigie degli uomini al naturale, non già degli ordinarii e bassi, ma dei maggiori Principi del mondo; fra' quali, oltre Paolo Terzo Sommo Pontefice, e Carlo Quinto Imperatore, da cui per ogni ritratto ne riportava mille scudi d' oro di donativo, ritrasse Ferdinando Re de' Romani, Massimiliano Imperatore, Francesco Primo Re di Francia, Francesco Sforza Duca di Milano, Francesco Maria Duca di Urbino, il Duca Ottavio di Parma, il Marchese di Pescara, Antonio da Leva, Pietro Bembo, prima che fosse Cardinale, e dopo. In somma non fu Prencipe, Capitanio, o virtuoso Signore

di pregio nel suo tempo, che non volesse, e pregiasse essere da lui ritratto, e che non procurasse con somma diligenza, e riguardevole dispendio d'abbellire li suoi studii con l'opere di lui: con quali particolarmente si vede ornata la nobilissima Casa dell' Illustrissimo Signor Giorgio Contarini dalli Scrigni, rifugio vero de' virtuosi Pittori; siccome lo Studio dell' Illustrissimo Signor Andrea Vendramino, amatore della virtù medesima; ed anco lo Studio dell' Illustre Signor Bartolommeo dalla Nave, adornato di Ritratti, e di bellissimi Quadri di propria mano del suddetto Tiziano, che sono d'infinito valore. Ancora nello Studio dell' Illustre Signore Daniello Nis, amatore della Pittura, e delle altre virtù, vi si vedono cose bellissime di mano di Tiziano. E' parimente ornata la Casa dell' Illustre Signor Bartolommeo Genova di bellissime opere dell' istesso; oltre molte altre nelle città. Gli Studii e Palagi della Spagna, Francia, Germania, Fiandra, e particolarmente dell' Inghilterra, dove al presente regna grandissima dilettazione della Pittura e Scoltura, sono adorni tutti dell' opere di questo immortal Pittore; come appresso l' Altezza del Serenissimo Prencipe di Wallia figliuolo di Sua Maestà della Gran Brettagna, dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Marchese di Buckingham gran Consigliero di Sua Maestà, Cavaliere del Regio Ordine della Giarrettiera, gran Maestro di Cavalli della Maestà suddetta, grande Ammiraglio del Regno; ed anco appresso l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Marchese Hamilton gran Consigliere di Sua Maestà, Prencipe di sangue Scozzese; appresso l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Conte di Pembrocke gran Consigliere di Sua Maestà, Cavaliere dell' Ordine Regio della Giarrettiera, e gran

Cameriero; e particolarmente appresso l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Conte d' Arundell Surrey ec. gran Consigliere della Maestà della gran Brettagna, Cavaliere del Regio Ordine della Giarrettiera, e gran Maresciallo del Regno, nato della nobilissima ed antichissima prosapia delli Howard, ricetto vero, e liberalissimo Prencipe a' virtuosi Pittori e Scultori, vi si vede di mano del suddetto, oltre molti altri Quadri, Lucrezia Romana sforzata da Tarquinio, dove si contempla la protervità di costui, la renitenza di lei, ed il dolor infinito, con il quale involontariamente soggiace alle sue voglie; ed il ritratto del Duca di Borbone; opere di somma eccellenza. Basti sin quì averne accennato il poco, per il molto che potrei dirne.

Morì finalmente il gran Tiziano di età d'anni novantanove, e fu sepolto nella Chiesa de' Frari di Venezia, chiamata la Ca grande, all' Altare del Crocifisso; benchè avesse morendo ordinato di dover esser sepolto nella Chiesa Arcidiaconale della sua Patria, nella suddetta Cappella della sua vera famiglia: ma ciò non seguì, perchè s'interpose una mortifera pestilenza, che non lasciò eseguire in questo l'ordinazione di lui. Lasciò due figliuoli, l'uno detto Orazio, Pittore illustre ed eccellente, qual morì nel tempo della pestilenza suddetta in Venezia; e Pomponio l'altro, che fu Canonico di Milano, onore che per li meriti del padre conseguì da Carlo V. Piansero la morte di questo grand'uomo tutti gli amorevoli cittadini della sua patria, e tutti li virtuosi d'ogni qualità; nè li Poeti di maggior grido rimasero di far onorata memoria della sua virtù.

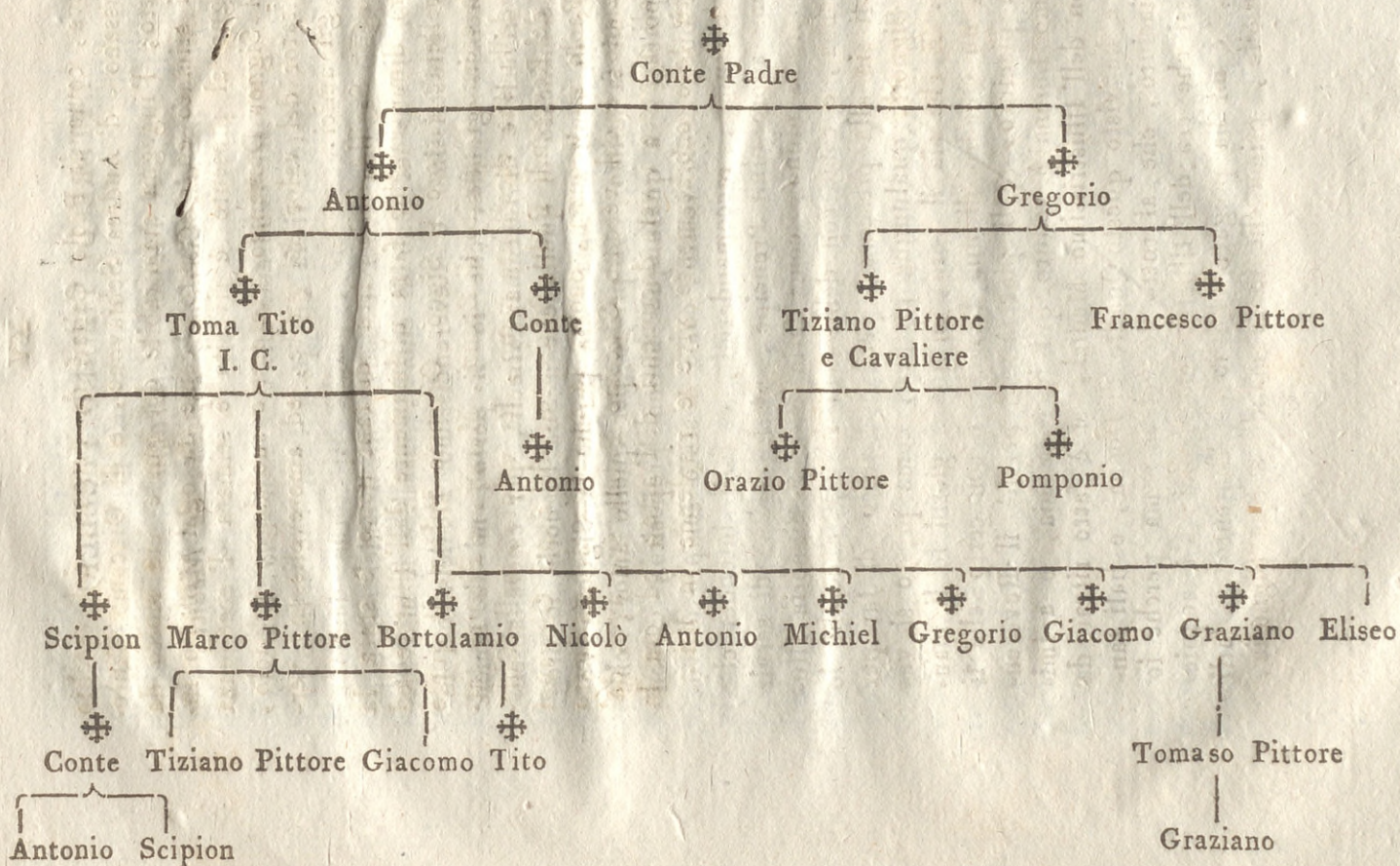
Ebbe animo rilevato e grande, onde quando faceva viaggi alla Corte de' Prencipi, conduceva con mol-

ta spesa onorata famiglia seco de' suoi parenti; tra' quali gli era carissimo Toma Tito Vecellio suo cugino carnale, Giurisconsulto eccellentissimo, e figliuolo di Antonio fratello di suo padre Gregorio, della sua vera discendenza; come si può vedere dall' Arbore, che in fine di questa Vita sarà fedelmente descritto. Ebbe carissimo anco vivendo Marco Vecellio Pittore, figliuolo del sopraddetto Toma Tito Vecellio; il qual Marco fu allievo nella Pittura del suddetto Tiziano, e grandissimo imitatore della sua virtù, e si chiamò da' Pittori, per la sua eccellenza nell' imitarlo, Marco di Tiziano: del quale si vedono in Venezia, ed in molte altre città opere con ottima diligenza, e con somma perfezione da lui dipinte per spazio di cinquanta e più anni; e fu carissimo al Serenissimo Leonardo Donato Doge di Venezia, da cui solo, e non da altri pittori, volle giammai essere ritratto. Ebbe il nostro Tiziano gratissimo aspetto, fu ne' suoi negozii cauto e sagace, d' incorotta fede verso Dio, verso la Serenissima Repubblica di Venezia, e verso la sua patria, d' animo candido e schietto, liberale soprammodo, e nelle conversazioni gratissimo. Fu grandissimo amatore delle opere degli Antichi Scultori, ed anco de' virtuosi de' suoi tempi; come del divino Michiel Angelo Buonarota, di Giacomo Sansovino, di Raffaello d' Urbino, e del Correggio; l' opere de' quali mirabilmente amplificava e lodava, ma delle sue parcamente e modestamente sempre parlò. Onde ridotto agli ultimi anni della sua vecchiezza, imitando il buon Socrate, soleva dire, che se l' occhio lo servisse, allora gli avrebbe dato l' animo di cominciar qualche opera degna; parole in vero degne di tanto uomo; il quale nè anco fu meno amorevole fautore dei Pittori, che fiorivano allora ch' egli vi-

veva, come di Paolo Caliari da Verona, del vecchio Bassano, d' Andrea Schiavone, e di Giacomo Tintoretto; l'ingegno ammirabile del quale era molto da lui stimato ed osservato, come da ogni virtuoso ingegno al presente è riverita e stimata l' eccellenza del Signor Domenico Tintoretto suo degno figliuolo, imitator del valor del padre, ed amorevolissimo verso gli amici.

☞ Sigillo della virtù di tant' uomo è stata la cara dimostrazione fatta ultimamente dall' illustre ed eccellente Pittore il Signor Giacomo Palma, il quale con eterno Deposito di Bronzi, Marmi, e Pitture fatte dalla sua eccellente mano, ha voluto, nella Chiesa de' Reverendi Padri Predicatori de' Santi Giovanni e Paolo in Venezia, onorar la memoria del suddetto Tiziano, e del vecchio Giacomo Palma suo avo, da' quali apprese i veri documenti dell' arte; ed ora la virtù loro onoratamente vive e risplende in lui.

Arbore della vera Famiglia Vecellia di Cadore della Linea di Tiziano Pittore e Cavaliere cavato dalle autentiche scritture .



LETTERE DI TIZIANO VECELLIO

A Messer Vendramo Cameriere del Cardinale Ippolito de' Medici.

Signor Messer Vendramo mio Onorandissimo. L'amor, che mi portate, vi fa dir quell' error che è in me; e me lo fate conoscere, perchè mi torna danno e vituperio a non tener e conservar li miei amici e patroni, che mi sono di cuore, massime il mio Signor Illustrissimo e Reverendissimo Medici: ma la reverenzia grande, che io li porto, mi fa temer di scriverli e di raccomandarmeli, per essere absente, e mancato di quello che a Sua Signoria io promisi, di venir a Roma. Ma perchè la Signoria Vostra mi fa animo, vi priego per quello amor, che mi portate, a qualunque buono proposito, e con quel buon modo vostro, come è stato sempre di vostro costume, raccomandarmi, e farli intender che io non adoro niun Prencipe, nè ho animo di servir di cuore a niuno, come faria a Sua Signoria Illustrissima, e come son debitor di far. E ancorchè io non li sia alla presenza, però non resto di far per Sua Signoria qualunque pittura, come presto si vederà. E che sia il vero, in questi giorni io li mandava un Quadro di una Donna: e son certo che li avria piaciuto, e li piacerà. E perchè il Reverendissimo Lorena è venuto qui in casa mia, e a imitazion dell' Illustrissimo Medici, si è fatto ritrar da me, e ha visto questo Quadro di Donna, e hali tanto piaciuto, che al tutto lo voleva: ma perchè io li dissi che era dell' Illustrissimo Medici, s'è acquietato, e mi ha pregato che io sia contento di farli un simile, prima che io lo mandi a Sua Signoria.

E mi disse che l' Illustrissimo Medici lo amava. E se io avessi pensato di far piacer a Sua Signoria, in nome suo li arei donato il detto Quadro: ma sta bene che a tutti due li servirò, e subito copiato lo manderò, e sarà per parte. E ancorchè io stia a Venezia, io son col cuor e con le mani a servir Sua Signoria: e se non mi credessi di far cosa che fusse grata un giorno al mio Signor Illustrissimo, io mi impazzirei. Io ho gran voglia di venir a farli reverenzia e baciarli la mano: la qual cosa in nome mio mi farete grazia a farla, con dirli che io non mi posso saziar in dir bene e le sue grandezze insieme con Messer Pietro Aretino, che certo el dice quello di Sua Signoria Illustrissima, che se direbbe di Cristo. Sarete contento a dir a Benedetto, ancorchè non si vuol dar male nove, nè che offenda, ma pazienza, che la sua Marcolina si dice che la è gravida. Ma ben vi dico, e ve lo raccomando, e pensate di farmi a piacer ancor a me, a far a lui, per esser da bene; e che spero ancor di là adoperarlo, e fare mo buona ciera. Pomponio e Orazio miei figliuoli stanno bene, e imparano, e sono venuti grandi; e spero si faranno uomini da bene colla grazia di Dio e delli patroni miei.

Di Venezia alli XX. Decembre MDXXXIIII.

Anco mi farete a piacer a raccomandarmi al mio Monsignor Valerio, e a Messer Marco Antonio Soranzo, e al gran Alfonso mio, che non si degna scrivermi.

Vostro Tizian Vecellio.

Nella Soprascritta: Al suo quanto fratello onorando Messer Vendramo Camerier dell' Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal de' Medici, a Roma.

XIX

A Messer Pietro Aretino.

Signor Compar. Io ho baciato la mano al Signor Don Alvise Davila; e Sua Signoria m'ha detto che 'l vi è buon amico, e che presto in parte ve lo farà conoscer. Quello istesso io voleva far al Signor Antonio da Leva; ma non è stato tempo, perchè è venuto qua dell' Imperator, che non è stato più di mezzo giorno; dove era tanta moltitudine di Signori, che non li ha potuto baciar la mano: ma se io mi attroverò da Sua Signoria, io farò il debito; e dove penso di potervi giovar, non avrò alcun rispetto. Non altro. Di qua ogni cosa è tamburri, e ognuno si comincia avviar alla volta della Franza animosamente. Io spero presto sarò da voi, dove poi li sarà da ragionar. Bas las manos a vuestra merced, e al Signor Alvise Anichin. D' Aste all' ultimo di Maggio del MDXXXVI.

Il Vostrissimo Compar
Tizian Vecellio Pittore.

All' Invittissimo Imperatore Carlo V.

Invittissimo Prencipe. Se dolse alla Sacra Maestà Vostra la falsa nuova della morte mia, a me è stata di consolazione l'essere perciò fatto più certo, che l'Altezza Vostra della mia servitù si ricordi; onde la vita m'è doppiamente cara. E umilmente prego nostro Signore Dio a conservarmi, se non più, tanto che finisca l'opera della Cesarea Maestà Vostra; la quale si trova in termine, che a Settembre prossimo potrà comparire dinanzi l'Altezza Vostra. Alla quale fra questo mezzo con ogni umiltà m'inchino, e riverentemente in sua grazia mi raccomando.

A Carlo V. Imperatore.

Ringrazio la Divina Maestà, che il quadro della Madonna Addolorata, da me dipinta in sasso, sia pervenuto all'Imperial presenza vostra nella guisa che io desiderava: la quale se a Vostra Maestà soddisfà, io ottengo il fine di ogni mio desiderio: e quando fosse altrimenti, supplico Vostra Maestà, che mi faccia degno d'esserne ragguagliato; che io m' affaticherò di far che Ella rimanga soddisfatta ec.

Restami il supplicare l' Altezza di Vostra Maestà, oltre la mercede, che io ne spero sia servita, di concedermi grazia, che la provisione mia sopra la Camera di Milano di scudi 200, di cui non ho mai ricevuto cosa alcuna; così delle tratte delle 300 carra di grano del Regno di Napoli, e della pensione della naturalezza di Spagna di scudi 500 per mio figliuolo; abbino ormai quella espedizione, che si ricerca alla cortesia di Vostra Maestà, e alli bisogni del servo suo, per poter soddisfare con la sua liberalità alla dote di mia figlia. E Vostra Maestà mi farà grazia singolare comandarmi quanto io sempre mi adopererò in suo servizio; che io non desidero altro per fine, fino alla morte mia. E Nostro Signore Iddio perpetuamente conservi la Cesarea Sua Maestà ec.

A Messer Pietro Aretino.

Signor Pietro Compar Onorando. Per Messer Enea vi scrissi che io teneva le vostre lettere alla banda del cuore, aspettando l'occasione di darle a Sua Maestà. Il giorno dietro poi che si partì il Parmigiano, fui chiamato da lei, e dopo le debite riverenzie, e il vedere le Pitture portategli, mi dimandò di voi, e se tenevo vostra carta: alla qual cosa risposi di sì, e gli presentai la datami: e lo Imperatore letta che l'ebbe da se, la lesse in modo, che la intese l'Altezza del figliuolo, il Duca d'Alva Don Luigi d'Avila, con il resto dei Signori della Camera. Ma perchè in detta lettera ero nominato, mi disse ciò che volevo da lui? Al che risposi, che a Venezia, in Roma, e per tutta Italia si confermava dal pubblico, che sua Santità teneva buona mente circa il farvi ec. In questo Cesare mostrò segno di allegrezza nel viso, dicendo che molto gli piacerìa, e che non potrà mancare di farvi a piacere; ed etiam soggiungendo altre parole nel caso di voi, onorate e grandissime. Sicchè, fratel caro, io ho fatto quel buono offizio per Vostra Signoria, che son debito fare per i verì amici, come siete voi; e se in altro vi posso giovare, comandatemi senza rispetto alcuno. Il Duca d'Alva non passa mai giorno, che non parli meco del divino Aretino, perchè molto vi ama, e dice che vuole esser agente vostro appresso Sua Maestà. Io gli ho raccontato che spendereste un mondo, e che ciò che avete è di tutti, e che date ai poveri fino a i panni di dosso, e che siete l'onor d'Italia, come è vero, e si sa. A Monsignor d'Arasse diedi la vostra, e ne avrete risposta in breve. Il Signor

Filippo Obì pur ieri partì per Inghilterra. Vi saluta, e dice che non staria contento, se non vi fesse a piacere del suo proprio; oltra i buoni uffizii, che farà appresso al suo Sire in vostro comodo. State adunque allegro, che bene per grazia di Dio potete farlo; e tenetemi nella vostra buona grazia, salutando il Signor Giacomo Sansovino da parte mia: e allo Anichino bacio la mano. Di Augusta lo XI. di Novembre MDL.

A Filippo Prencipe di Spagna.

Prencipe Serenissimo. Dall' ambasciador Cesareo ebbi il dono più conforme alla grandezza vostra, che a' piccioli meriti miei: il che mi fu per molti rispetti caro, ma assai più, essendochè a un povero debitore è gran ricchezza l'essere molto tenuto al suo Signore. Io all' incontro vorrei poter ritrar l'immagine del mio cuore, già gran tempo consacrato all' Altezza Vostra, perchè ella mirasse nella più perfetta parte di esso scolpita l'immagine del valor suo. Ma non potendosi far questo, io attendo a finire la Favola di Venere e Adone in un Quadro di forma simile a quello, che ebbe già la Maestà Vostra, di Danae; e finito (che sarà di breve) lo manderò. Vado preparando gli altri ancora, pur da essere consacrati al mio Signore; poichè dall' arido mio terreno frutti più nobili provenire non possono. Non passerò più avanti, pregando Iddio nostro Signore a concedere lunga felicità alla Vostra Altezza; e a me grazia di potere ancora una volta e vedere Vostra Serenità, e umilmente baciarle i piedi.

XXV

Al medesimo Filippo Re d'Inghilterra.

Sacra Maestà. Viene ora a rallegrarsi con Vostra Maestà del nuovo regno concessole da Dio il mio animo, accompagnato dalla presente Pittura di Venere e Adone; la qual Pittura spero sarà veduta da lei con quei lieti occhi, che soleva già volgere alle cose del suo servo Tiziano. E perchè la Danae, che io mandai già a Vostra Maestà, si vedeva tutta dalla parte dinanzi; ho voluto in quest'altra poesia variare, e farle mostrare la contraria parte, acciocchè riesca il camerino, dove hanno da stare, più grazioso alla vista. Tosto le manderò la poesia di Perseo e Andromeda, che avrà un'altra vista diversa da queste; e così Medea e Giasone: e spero con l'aiuto di Dio mandarle, oltra queste cose, un'opera devotissima, la quale tengo nelle mani già dieci anni; dove spero che Vostra Maestà vedrà tutta la forza dell'arte, che Tiziano suo servo sa usare nella Pittura. Intanto il nuovo gran Re d'Inghilterra si degni ricordarsi, che il suo indegno pittore vive della memoria di esser servo d'un tanto alto e sì benigno Signore; e spera per mezzo suo avere medesimamente acquistato la grazia della Cristianissima Regina sua consorte. La qual Regina nostro Signore Iddio benedetto conservi insieme con Vostra Maestà molti secoli felici, acciocchè felici si conservino i popoli governati e retti dalle sue sante e pie volontà.

All' Illustrissimo Signore Don Giovanni Benevides.

Io non so, se il mio Signore Don Giovanni Benevides sarà tanto fatto altiero, per il nuovo regno accresciuto alla grandezza del suo Re, che non voglia più riconoscere le lettere, nè la Pittura di Tiziano, già da lui amato. Anzi pur credo, che egli vedrà questa e quelle con lieto animo, e che ne farà festa; perciocchè un Signore per natura nobile, e per creanza umanissimo, come Vostra Signoria è, tanto più si degna, e accarezza i suoi servidori, quanto più se gli accresce autorità e favore da poter giovare ad altrui. Spero dunque, che me, e le cose mie saranno favorite da lei più che mai. In fine io ho tutta la mia speranza nel gran Re d'Inghilterra, per la intercessione del mio buon Signore e gentile Benevides, che so che mi vuole e può aiutare. Mando ora la poesia di Venere e Adone, nella quale Vostra Signoria vedrà quanto spirito e amore so mettere nelle opere di Sua Maestà: e fra poco tempo manderò ancora due altre Pitture, che piaceranno non meno di questa: e sariano già fornite, se non fosse stato l'impedimento dell'opera, che io ho fatto a Sua Maestà Cesarea, della Trinità: e così ancora avrei fornito, come è mio debito, una Divozione della Maestà della Regina; la quale tosto se le manderà. Ben supplico Vostra Signoria a farmi grazia di scrivere, se sua Maestà avrà avuto a caro, e se gli sarà piaciuto questa Pittura. Altro non mi occorre dirle, se non raccomandarmi in sua buona grazia, e baciarle la mano sin di quà. Di Venezia alli X. di Settembre MDLIIII.

A Sua Maestà Cattolica Filippo II.

La Cena di nostro Signore, già promessa alla Maestà Vostra, ora è, per la Dio grazia, ridotta a compimento dopo sette anni, ch' io la cominciai, lavorandovi sopra quasi continuamente, con animo di lasciar alla Maestà Vostra in questa mia ultima età un testimonio della mia antichissima divozione, il maggior che io potessi giammai. Piaccia a Dio ch' ella sembri tale al suo purgatissimo giudizio, quale io mi son sforzato di farla parere, con desiderio che le sodisfaccia. Però Vostra Maestà l' avrà uno di questi giorni per consegnata al suo Segretario Garzia Ernando, secondo la sua imposizione. Intanto io supplico la sua infinita clemenza, che se le è stata giammai grata in qualche parte la mia lunghissima servitù, ella si degni di compiacersi che io non sia più tanto lungamente tormentato da' suoi ministri in riscuotere le mie provisioni, così nell' Ispedizione di Spagna, come della Camera di Milano, acciocchè io possa più tranquillamente vivere questi pochi giorni, che mi restano da esser spesi in suo servizio; che in questo Vostra Maestà sarà non men pietosa verso Cesare suo genitore, di gloriosa memoria, in far dare esecuzione alla sua volontà, che amorevole a se medesima; quando per questo restando io libero da mille cure continue di procurar di riscuotere quel poco di alimento, ch' io ne traggo, potrò spendere tutto il tempo in servirla dell' opera mia, senza spenderne la maggior parte, come mi convien fare al presente, in iscrivere or qua, or là a diversi suoi negoziatori, non senza mio gravissimo dispendio, e quasi sempre indarno, per aver quel poco danaro, che

posso a pena trarre dopo molto tempo. So certo, clementissimo Sire, che se la Vostra Maestà sapesse la pena mia, la sua infinita pietà si moverebbe a compassione, e ne mostrerebbe per avventura qualche segno; che quantunque la sua singolar benignità si faccia servire in iscrivere sue cedole, nondimeno non mi vien pagato mai cosa alcuna secondo la sua intenzione per la loro forma: la qual cosa è cagione per la quale al presente sono sforzato a ricorrere umilmente per suffragio ai piedi del mio Cattolico Signore, supplicando la sua pietà a degnarsi di provvedere al mio infortunio con qualche opportuno espediente, acciocchè ella non resti più lungamente tediata da mie querele, ed io possa da qui innanzi, più libero da simili cure, esercitarmi in suo servizio. E le bacio le Cattoliche mani. Venezia alli V. di Agosto MDLXIIII.

XXIX

All' Illustre Signor Castaldo.

Illustre Signor mio. Per l'ultime sue al solito amorevoli, e a me fuor di modo carissime, conobbi il desiderio grande, che ha Vostra Signoria d'aver qualche nuova Pittura di mia mano. E perchè la volontà mia, prontissima a compiacervi, vorrebbe pur dimostrarvi con qualche effetto segnalato, che il Signor Castaldo fosse avvantaggiato fra i tanti e tanti altri suoi Signori, non potendo mandargli maggior dono, s'ha risoluto indirizzargli una sola sua Innamorata, la quale aveva. Contempli ora il bel giudizio di Vostra Signoria quel poco di fiato, che sa distendere il mio pennello, quando ha soggetto che gli piace, e opera per personaggio illustre.

Jor
m/

la mor che
p Ꝺ mi fo
Ꝺ patroni
ma la re
recomãdar
promise
quello am
modo we
tender es
come faria

Ꝺ venr

Saggio del Carattere di Tiziano

Ior mj Vendrej mio ho^mo,

Lamor che me portate ue fa dir quello error che e i me, & me lo fate cognosce
per che mi forna danno & vituperio, a nõ finir & conseruar li mij amizi
& patroni che mi son decore, Maxime il mio Sig^or, Illmo & Exmo Medigo
ma la reuerentia grande che io li porto me fa temer de iouenerli & de
recomãdarmeli per esser stato apsente & mãchato de quello che a S. S. io
promise de venir a roma, ma per che la S. V. mi fa animo vi priego per
quello amor che me portate & a quãq bono preposito & com quel bon
modo uero come esta sempre de uro costume recomãdarmi si & farli i
tender et io nõ adoro niũ princesse ne o animo de seruir de core a ninno
come faria à S^a S^ra Illma, & come so debitor de far.....

Di Venetia Ali XX Decemb^o M^o DXXXIIII

V

Tizian Vecellaro

Libreria Loescher & C.
(W. REGENBERG)
ROMA - Via Due Macelli 88